

Testo e foto di

■ **ROBERTO RUOZI**Professore emerito dell'Università  
"L. Bocconi" in Milano

# L'Anello d'oro di Madrid

**C**aro Lettore, quando si parla di "Anello d'oro" ci si riferisce solitamente a un gruppo di città e di grandi monasteri che, in un raggio di poche decine di chilometri, attorniano Mosca, capitale della Russia e centro gravitazionale di quell'Anello, il quale con il passare del tempo perse importanza economica e politica conservando tuttavia il suo grande splendore artistico e monumentale. Ci si riferisce anche al meno prestigioso ma ugualmente

Veduta di Toledo e del fiume Tago, città che costituisce il cuore e l'anima della Spagna.

• *View of Toledo and the Tago river, the city is the heart and soul of Spain.*

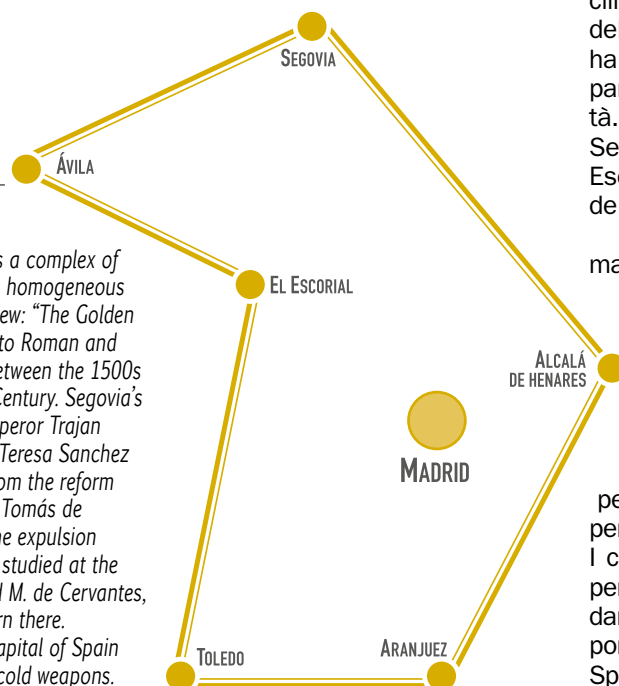
bello "Anello d'oro dell'Ijsselmeer", un lago artificiale di 1.100 chilometri quadrati situato vicino ad Amsterdam e chiuso verso il mare da uno sbarramento di ben 32 chilometri. Il periplo di quel lago, che è una straordinaria opera di ingegneria, consente di conoscere il volto più tradizionale dei

Paesi Bassi, quello dei mulini a vento, dei tulipani, dei formaggi e degli zoccoli di legno. Anche Madrid ha però il suo Anello d'oro, ben diverso da quelli citati. Le sue meraviglie non sono infatti capolavori di ingegneria, ma rispecchiano comunque epoche in cui forme e stili riflettono elementi climatici, storici, religiosi e politici della capitale di una nazione che ha svolto una funzione del tutto particolare nella storia dell'umanità. Attorno a Madrid troviamo così Segovia, Ávila, il monastero di El Escorial, Toledo, Aranjuez e Alcalá de Henares.

Tutti i luoghi dell'Anello d'oro madrilenno hanno origini antiche, risalenti per lo più all'epoca romana e ai tempi della dominazione araba. Essi raggiunsero l'apice della gloria nel tardo Medioevo e soprattutto nella seconda metà del XVI e nella prima del XVII secolo, periodo chiamato il "Siglo de oro" per il suo straordinario splendore. I centri storici di tali luoghi sono perfettamente conservati e ricordano le gesta di alcuni dei più importanti protagonisti della storia di Spagna: Santa Teresa d'Ávila, San

## Madrid's Golden Ring

Making the Spanish capital even more appealing is a complex of urban centres that crown it and which constitute a homogeneous whole from an architectural and artistic point of view: "The Golden Ring". The era of origin for all of them dates back to Roman and Arab times and reached its maximum splendour between the 1500s and 1600s during the "Siglo de Oro", the Golden Century. Segovia's showpiece is the Roman aqueduct, built by the Emperor Trajan in the first century AD. Avila was the birthplace of Teresa Sanchez de Cepeda y Ahumada, that is Saint Teresa, to whom the reform of the order of the Carmelites is owed; but also to Tomás de Torquemada, the Great Inquisitor who promoted the expulsion of the Jews from Spain in 1492. Ignatius of Loyola studied at the Universitas Complutensis in Alcalá de Henares and M. de Cervantes, author of Don Quixote of La Mancha, was also born there. Another stop that must not be missed is Toledo, capital of Spain until 1561, and centre of production of legendary cold weapons.





Vincenzo, Miguel de Cervantes, Lope de Vega, Tomás de Torquemada, El Greco, Juan Bravo.

Avevo più volte visitato singolarmente Madrid e i luoghi circostanti, ma solo di recente mi sono reso conto che essi costituiscono un insieme omogeneo da vedere e considerare come un complesso unitario e non come una somma di singole entità. Ovviamente, al centro di tutto sta sempre Madrid, la capitale, che mi è apparsa piena di vita e di entusiasmo, volta ad un futuro di ancora maggiore splendore. Durante questa mia ultima visita non l'ho peraltro percorsa a tappeto ma in modo disorganico, comprendendo luoghi scelti per lo più a caso nei pressi dell'albergo che mi ha ospitato.

Eccomi tra folle di visitatori in coda dinanzi al Palazzo Reale, situato in una magnifica piazza detta dell'Armeria, di fronte alla facciata monumentale della Cattedrale di Nostra Signora dell'Almudena, impressionante per le sue dimensioni. A parte un'antica cripta con un ricco colonnato di stile romanico, la cattedrale non ha né grandi opere artistiche e architettoniche, né grande omogeneità strutturale anche perché la sua costruzione, iniziata nel 1879, è stata più volte interrotta nel corso degli anni ed è finita solo nel 1993, quando fu inaugurata da Papa Giovanni Paolo II. Il Palazzo Reale, sulla cui facciata garrisce la bandiera gialla e rossa spagnola, stupisce invece non solo per la grandiosità, ancora maggiore di quella della cattedrale, ma soprattutto per la ricchezza degli interni. Immensi saloni, alcuni dei quali ostentano soffitti decorati da Giovanni Battista Tiepolo, si susseguono insieme con l'Antica Farmacia Reale e un'importante armeria, in cui è collocata una fra le più ricche collezioni di armi e armature del mondo antico. Dipinti di Luca Giordano, Francisco Goya, Anton Raphael Mengs e Antonio Gonzalez Velazquez ornano le sale, dove si può trovare anche qualche curiosità interessante per noi italiani, come due violini, la viola e il violoncello che Antonio Stradivari disegnò e



Madrid. Nella foto in alto, sfere di cristallo nella vetrina della "Santeria Milagrosa" e, sotto, la scala elicoidale del "CaixaForum" e la cattedrale di Almudena.

Madrid. In the photo above, crystal spheres in the window of the "Santeria Milagrosa" and, below, the helical staircase of the "CaixaForum" and the cathedral of Almudena.

costruì per il quartetto di musicisti che allietava la corte dei reali spagnoli.

Sotto una pioggia battente sono giunto alla Plaza Mayor, vero centro della città, testimonianza nei secoli delle più grandi manifestazioni madrilene, come le proclamazioni delle sentenze dell'Inquisizione, le esecuzioni capitali, il grande mercato e le rappresentazioni dei drammi religiosi di Lope de Vega. Oggi si presenta come un complesso rettangolare omogeneo, che ha assunto questa veste verso la fine del XVIII secolo. Il colore rosso degli edifici è particolare e particolari sono anche le innumerevoli finestre tutte uguali. Al centro della piazza troneggia la statua equestre di Filippo III. Attornata da portici, funge tuttora da luogo di ritrovo per i madrileni e da meta pressoché obbligata per i turisti.

Gradevole riparo dalla pioggia è stata la visita al museo dedicato alla regina Sofia, situato in un antico ospedale completamente ristrutturato una decina d'anni fa. Annovera importanti opere d'arte soprattutto del XX secolo, fra le quali spicca la famosissima *Guernica* di Pablo Picasso, forse il dipinto più noto del Novecento. Nelle grandi sale del museo, con le pareti tutte bianche, ho osservato





diverse scolaresche. Ai bambini e alle bambine, seduti per terra in religioso silenzio, una giovane maestra cercava di spiegare come si fa a capire un quadro che, senza l'aiuto di un esperto, essi non avrebbero certamente potuto apprezzare. La pittura di buona parte del secolo scorso e ancor più quella di oggi non sono infatti sempre immediatamente comprensibili come quelle dei secoli precedenti. Una guida alla loro lettura è indispensabile non solo per gli scolari, ma anche per gli adulti, non sempre in possesso di strumenti di lettura adeguati.

Ho potuto verificarlo dinanzi alle opere di Andy Warhol, che ho visto esposte nel "CaixaForum", modernissimo edificio sorto nel pieno centro della città fra le mura di una vecchia centrale elettrica ristrutturata da una delle più grandi banche spagnole. Adibito ad esposizioni temporanee, si sviluppa su più piani, collegati da un'ardita scala elicoidale. Fra le opere di Warhol esposte, i ritratti schematici e ripetitivi di personaggi celebri e le scatole di conserva di pomodoro sono noti a tutti, ma stupisce vederli riuniti così numerosi.

Nel mio girovagare ho raggiunto la piccola cappella di San Antonio de la Florida, nella quale si trova il sepolcro di Francisco Goya. Qui l'arte ha un impatto apparentemente più semplice sull'osservatore, che rimane estasiato di fronte a questi affreschi che il grande artista

realizzò nel XVIII secolo. Nella cupola della cappella interamente dipinta, Goya sprigiona una grandissima forza con un tratto che anticipa di almeno un secolo l'evoluzione dell'arte pittorica. Una serie di specchi consente di vedere nei dettagli e senza fatica la rivoluzione presente nei suoi dipinti. Figure appena abbozzate. Grandi tratti di pennello. Colori vivaci ma omogenei. C'è da rimanere a bocca aperta!

A Madrid c'è da stupirsi anche per motivi certamente più banali, ma non per questo meno interessanti. Basta, ad esempio, gironzolare per i vari quartieri e trovare botteghe che fanno di altri tempi e che forse esistono solo qui. Ne cito una che mi ha colpito perché chiamata "Santeria Milagrosa", termine che si traduce con difficoltà. "Santeria" potrebbe in-

In alto, da sinistra: il prato verticale del "CaixaForum" in Madrid; angelo sul tetto della cattedrale di Segovia e l'acquedotto romano della città. In basso: finestra in un muro con i graffiti tipici della città medievale di Segovia.

• Above, from left: the vertical garden of the "CaixaForum" in Madrid; angel on the roof of the cathedral of Segovia and the Roman aqueduct of the city. Below: window in a wall with the typical graffiti of the Medieval city of Segovia.



fatti essere tradotto con "forma religiosa che associa il cattolicesimo con elementi di altre religioni tipiche dell'America centrale e meridionale". Milagrosa significa invece miracolosa. In pratica, quel negozio è una specie di covo di stregoni in cui si vendono antidoti contro il malocchio e anche strumenti per l'attività dei veggenti e degli astrologi. Nelle vetrine sono esposte alcune sfere di cristallo che dovrebbero servire per prevedere il futuro.

Sempre vagando con il naso all'aria, ecco un edificio interessante pubblicizzato come casa di Félix Lope de Vega, illustre scrittore spagnolo del XVI secolo. Si tratta però quasi certamente solo di un edificio dell'epoca di Lope de Vega, oggi arredato con mobili e materiali coevi. La ricostruzione di quelli che dovevano essere lo studio, l'oratorio, la cucina, gli alloggi dei familiari e la stanza dove si presume sia morto lo scrittore è molto verosimile. Félix Lope de Vega, amatissimo dagli spagnoli, fu molto prolifico ed eclettico. Scrisse opere narrative, liriche, poemi, opere drammatiche, ma anche commedie religiose, mitologiche, storiche e di costume. Nell'ultima parte della sua vita ebbe una profonda crisi esistenziale che lo portò al sacerdozio.

Poco lontano, nella stessa via una lapide muraria ricorda il luogo dove visse e morì un altro grande scrittore spagnolo, Miguel de Cervantes, la cui tomba austera si





trova nella vicina cappella della "Real Academia de la Historia".

Qui si è fermato il mio contatto con Madrid ed è iniziato il viaggio verso Segovia percorrendo una vecchia strada nazionale che, con innumerevoli tornanti, attraversa la Sierra de Guadarrama ancora spruzzata di candida neve. A più di 1.800 metri sul livello del mare mi ha sorpreso un piccolo villaggio attrezzato per gli sport invernali. Il paesaggio offre vedute mozzafiato in un ambiente boschivo incontaminato, che fra qualche settimana diventerà un trionfo di verde e di fiori primaverili.

Segovia appare all'improvviso, mostrando subito il suo biglietto da visita, l'acquedotto romano, costruito dall'imperatore Traiano, nato nel I secolo d.C. a Italica, cittadina posta vicino a Siviglia sulle rive del fiume Guadalquivir. I resti dell'acquedotto consistono in ben 118 grandi arcate che raggiungono un'altezza di quasi 30 metri. Insieme a quello sul Gard, credo sia il più possente e meglio conservato acquedotto lasciatici dalla Roma imperiale.

Proprio di là inizia la via cittadina principale, costellata da palazzi nobiliari e abitazioni le cui facciate sono caratterizzate da graffiti geometrici originali, che la città conserva gelosamente con un continuo restauro. Parte della strada è intitolata a Juan Bravo, personaggio da noi poco noto, ma qui considerato un eroe nazionale. All'inizio del XVI secolo, sotto il

Sopra, El Greco (1541-1614), *L'assunzione della Vergine, part.* (Museo del Prado, Madrid) e l'Alcazar di Segovia. Sotto: il sarcofago di S. Vincenzo in Avila.

• Above, El Greco (1541-1614), *The Assumption of the Virgin Mary, part.* (Prado Museum, Madrid) and the Alcazar of Segovia. Below: the sarcophagus of Saint Vincent in Avila.

regno di Carlo V, le genti di Castiglia si sollevarono contro la monarchia, ma la rivolta armata dei *comuneros* finì nel sangue. I capi della rivolta, con alla testa Juan Bravo, furono catturati e giustiziati il 24 aprile 1521.

La statua dedicata all'eroe campeggia in una piccola piazza e la via prosegue poi fino alla cattedrale, una fra le più grandi e ricche di Spagna. Si tratta di un edificio tardo gotico, all'interno del quale si alternano immense cappelle e un grande coro. La rende infine preziosa un chiostro particolarmente elegante.

La Calle Real, come è chiamata la strada principale di Segovia, si ferma di fronte all'imponente mole dell'Alcazar, primo illustre esempio di palazzo reale fortificato di origini arabe, ancora sorprendente nonostante i molti rimaneggiamenti avvenuti nel corso del tempo.

Da Segovia ho raggiunto Ávila, vero esemplare di città racchiusa in una possente cinta muraria risalente all'XI secolo. Conta grandi porte e innumerevoli massicci torrioni. In essa è incastonata la cattedrale, che possiede anche un interessante museo con rare oreficerie sacre e un dipinto di El Greco.

A poca distanza dalla cattedrale, oltre le mura, si erge la Basilica di San Vincenzo, imponente edificio romanico-gotico costruito fra l'XI e il XIV secolo. L'entrata è a pagamento, prassi ormai diffusa in questo Paese, in cui le chiese più belle e più ricche sono state trasformate in musei. Non mi piace pagare un biglietto per entrare nei luoghi sacri, ma è comprensibile che lo richiedano oggi gli altissimi costi da sostenere per la loro manutenzione e la loro sicurezza. La Basilica di San Vincenzo è famosa perché ospitò il sarcofago del santo e delle sue sorelle, che sarebbero stati lì martirizzati ai tempi di Diocleziano. Il sarcofago è un vero capolavoro dell'arte romanica, arricchito successivamente da un baldacchino gotico del XV secolo.





Sono particolarmente legato a San Vincenzo, detto anche “lo spagnolo”. A lui è infatti dedicata a Milano la mia parrocchia, che conserva una sua reliquia, che conserva una sua reliquia. Le reliquie, si sa, sono spesso solo ricordi lontani di quello che dovrebbero essere, ma sono strumenti di fede che nei secoli passati ebbero un’importanza nettamente superiore a quella che hanno oggi. Sta di fatto che la tradizione vuole che Vincenzo fosse un giovane di buona famiglia affidato alle cure del vescovo di Saragozza, che dovrebbe essere stata la sua città natale. Erano i tempi in cui Diocleziano aveva scatenato la persecuzione dei cristiani con editti feroci, al cui *diktat* né il vescovo di Saragozza né i suoi collaboratori, fra i quali il giovane Vincenzo, vollero assoggettarsi. Vincenzo fu arrestato, fustigato e torturato e, infine, ucciso. È ancora molto venerato in tutta la Spagna (e non solo) ed è assai popolare soprattutto in quanto protettore dei vignaiuoli. Quando si proclamano i “Cavalieri e i Comendatori della Confraternita dei Cavalieri del Tastevin del Clos de Vougeot” li si affida, ad esempio, alle cure di Noè, padre della vigna, di Bacco, dio del vino, e di San Vincenzo, patrono dei vignaiuoli. La festa di San Vincenzo in Borgogna è tuttora una grande manifestazione popolare alla quale parte-

Sopra: cinta muraria di Ávila. Sotto: la statua di Santa Teresa nella cattedrale di Ávila.

• Above: the city walls of Ávila. Below: the statue of Saint Theresa in the Cathedral of Ávila.

cipano tutti i coltivatori di uve e i produttori di vino della regione.

Ávila è anche nota per aver dato i natali, nel 1515, a Teresa Sanchez de Cepeda y Ahumada che, dopo una vita tormentatissima, resa difficile anche da precarie condizioni di salute, divenne Santa Teresa. Nella periferia della città esiste ancora il Monastero dell’Incoronazione, dove Teresa



prese il velo e cominciò la riforma dell’Ordine delle carmelitane. Venne descritta da coloro che la conobbero come una donna signorile, ma anche semplice e brillante, gradevole nel tratto e nella conversazione, accesa d’amore divino e soave nelle parole. Le riforme che propose suscitavano opinioni contrastanti e le fecero addirittura rischiare l’Inquisizione. Esse prevedevano una giornata completamente dedicata alla preghiera e alla contemplazione, che cominciava con il coro e proseguiva con la recita dell’ufficio, la refezione, i vesperi e la compieta, dopo di che le monache si ritiravano nelle proprie celle. Più che con gli ordini Teresa preferì insegnare con l’esempio. Nel suo pensiero mistico, l’ascesa dell’anima verso il Cielo dovrebbe avvenire attraverso quattro stadi: meditazione o orazione di raccoglimento, orazione di quiete, orazione d’amore e estasi vera e propria. Quest’ultimo momento è stato immortalato, fra gli altri, da Lorenzo Bernini nel gruppo marmoreo situato nella chiesa romana di Santa Maria della Vittoria e raffigurante un angelo che trapassa il cuore della santa con un dardo, avvolgendola nell’amore divino. È del resto così che Teresa descrisse la propria estasi nella sua *Autobiografia* scritta fra il 1562 e il 1565. Nel 1970 fu solennemente proclamata Dottore della Chiesa, prima donna a ricevere tale titolo. Da molto tempo è anche venerata come patrona degli scrittori.

Ma la città di Ávila è anche legata alla figura di Tomás de Torquemada, frate domenicano e priore del convento della Santa Croce di Segovia, nominato Inquisitore generale dal re di Spagna con il consenso del Papa. Fu il grande organizzatore dell’Inquisizione nell’ultima parte del XV secolo ed ebbe un ruolo determinante nella cacciata degli ebrei decisa dai sovrani spagnoli nel 1492. Si calcola che nei quindici anni della carica, prima della sua morte avvenuta ad Ávila nel 1498, l’Inquisizione spagnola abbia fatto circa centomila processi, che si conclusero con più di duemila condanne a morte. Le





torture erano prassi normale per ottenere la confessione degli imputati. Torquemada fu quindi protagonista di primo piano di un periodo assai buio della storia del cristianesimo. Si presume sia stato inumato nella sacrestia del Monastero Reale di San Tommaso in Ávila, che egli fece costruire con i fondi confiscati agli ebrei. Il monastero è oggi uno dei più interessanti monumenti di Ávila, con tre bellissimi chiostri e un coro con notevoli stalli gotici. È tuttora affidato ai domenicani.

Da Ávila mi sono diretto al monastero di El Escorial, dedicato a San Lorenzo e divenuto residenza dei monarchi spagnoli nella seconda metà del XVI secolo, destinato ad essere anche Pantheon reale. Il monastero impressiona per la sua immensità, per l'uniforme colore grigio della pietra con cui è stato costruito e per i capolavori artistici e storici disseminati nelle sue oltre duemila stanze. Le profonde rivoluzioni delle sue strutture hanno fatto perdere il ricordo del monastero e dei monaci che lo abitavano e, in verità, anche quello di residenza reale, di cui rimangono poche tracce, come ad esempio le tombe dei re, delle regine e dei loro figli racchiuse in vari locali posti nel sotterraneo del monastero, nonché la biblioteca reale, splendido esempio di lussuoso contenitore di migliaia di rari libri di

In alto: il monastero di San Lorenzo del Escorial, uno dei tesori architettonici più belli di Spagna, fatto costruire nel 1563 da Filippo II come residenza reale e Pantheon per i re spagnoli. In basso: la biblioteca reale del monastero del El Escorial, patrimonio dell'Unesco.

• *Above: the monastery of San Lorenzo de El Escorial, one of Spain's most beautiful architectural treasures, built in 1563 by Felipe II as a royal residence and Pantheon for the Spanish kings. On the right: the royal library of the monastery of El Escorial, acknowledged as Unesco world Heritage site.*

enorme valore accumulati nel corso dei secoli. Per il resto, a parte la basilica, anch'essa sontuosa e grigia, le sale del monastero oggi visitabili sono un vero e proprio museo che ospita, fra gli altri, prestigiosi dipinti di illustri maestri: Tiziano, Veronese, Tintoretto, Bassano, Bosch, El Greco e Rogier van der Weyden. È un luogo che si deve assolutamente vedere, anche se nell'insieme risulta un po' freddo. Nella visita di un monastero mi piace sempre poter rivivere con il cuore e con la mente la vita dei monaci che lo hanno abitato e avvertire la presenza. Qui ho trovato

invece un altro mondo, anche se grandioso e pieno di storia.

Dopo El Escorial, l'Anello d'oro madrilenno mi ha condotto ad Alcalá de Henares, il cui nome significa "roccaforte sull'Henares". Alcalá è infatti parola araba che indica un luogo fortificato, mentre Henares è il nome del fiume ad esso vicino. La roccaforte è scomparsa con il passare del tempo, ma la città è rimasta bella come doveva essere verso la fine del XV secolo quando il cardinale Francisco Jiménez de Cisneros vi fondò l'Universidad Complutensis, una delle più antiche e famose d'Europa.







funzioni di barbiere, come dimostrano la sedia su cui si sdraiavano i clienti e il piatto da barba che questi si mettevano al collo durante la rasatura.

Il ruolo di Cervantes nella storia della letteratura europea è ben noto. Del resto tutti hanno sentito parlare di lui, ma non molti hanno letto il suo *Don Chisciotte*, nel quale si manifesta l'anima spagnola del "Siglo de oro". L'analisi dell'animo umano, fatta narrando le avventure del cavaliere errante, del suo scudiero e della sua amata, è sempre estremamente attuale e mostra come il mondo, in questi cinque secoli, non sia molto cambiato. Anche oggi combattiamo contro i mulini a vento, confondiamo finzione e realtà, alterniamo saggezza e follia.

Nel complesso la città di Alcalá è un piccolo gioiello da scoprire con calma. Si vedranno allora, specie nella Calle Real, la più importante della città, cose assai



interessanti come un pannello scritto in spagnolo e in ebraico che raffigura la città divisa in tre quartieri abitati rispettivamente dai cristiani, dagli ebrei e dai mori, i quali coesistevano pacificamente collaborando fra loro nel reciproco rispetto. Bei tempi!

E si avrà modo di ammirare anche una moltitudine di cicogne, i cui nidi si sovrappongono a torri, campanili, pinnacoli delle chiese e alberi. Sono volatili bellissimi, che contribuiscono a rafforzare i sentimenti di pace e di gioia che Alcalá ispira.

A pochi chilometri da Alcalá c'è la località di Aranjuez, nota per i suoi edifici reali e i grandi giardini circostanti. Quei giardini sono stati un luogo di svago ideale per i re di Spagna e le loro famiglie fra il XVI e il XVIII secolo. In essi arte e natura si fondono nell'armonia di un paesaggio in cui fontane, sculture, alberi secolari e siepi verdissime hanno esaltato lo splendore della monarchia spagnola di quei secoli. Si parla tanto della *grandeur* francese, ma quella spagnola deve essere stata ancora maggiore.

Il Palazzo Reale e i Giardini di Aranjuez, situati in un ampio terreno circondato dalle acque del Tago, hanno ispirato molti artisti, fra i quali spicca Joaquín Rodrigo, grande compositore spagnolo scomparso nel 1999. Divenuto cieco all'età di tre anni, studiò musica soprattutto a Valencia e a Parigi e nelle sue composizioni ha sempre seguito uno stile cantabile, scegliendo spesso come protagonista la chitarra, strumento costantemente legato alla matrice più popo-

Il palazzo della storica sede dell'università è ancora il più bel monumento della città, caratterizzato da una splendida facciata in stile plateresco. Contiene tre bei cortili, di cui uno è chiamato "trilingue" perché lì si insegnava in latino, in greco e in ebraico.

In quell'università studiò Félix Lope de Vega, ma la frequentarono anche altri personaggi illustri come Ignazio di Loyola e grandi scrittori spagnoli, fra cui Tirso de Molina, al quale si deve la creazione del personaggio di Don Giovanni, e Pedro Calderón de la Barca, autore di *La vita è sogno*.

Altra attrattiva della città è la casa natale di Miguel de Cervantes, i cui interni forniscono al visitatore una ricostruzione degli ambienti e dell'arredamento dell'epoca in cui visse il grande scrittore, più o meno come avvenuto per la casa madrilenza di Lope de Vega. Contiene una ricca collezione di edizioni antiche e moderne dell'opera più famosa di Cervantes, il *Don Chisciotte della Mancia*, e quello che avrebbe potuto essere lo studio medico chirurgico del padre dello scrittore, che svolgeva anche

Sopra: statue di Don Chisciotte e Sancho Panza di fronte alla casa di Miguel de Cervantes Saavedra in Alcalá. A destra: una grande cicogna sul tetto dell'Università di Alcalá. Sotto: alberi secolari dei giardini reali di Aranjuez, cittadina sulla riva sinistra del Tago.

Above: the statues of Don Chisciotte and Sancho Panza in front of the house of Miguel de Cervantes Saavedra in Alcalá. On the right: a large stork on the roof of the University of Alcalá. Below: centuries-old trees in the royal gardens of Aranjuez, small town on the left bank of the Tago.





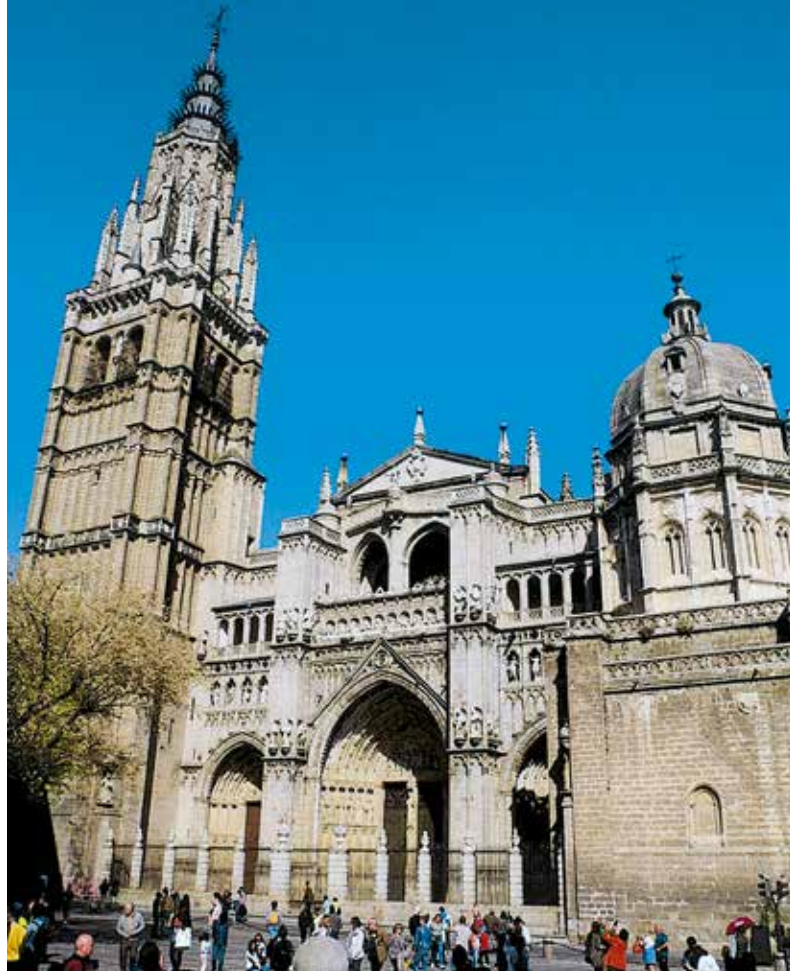
lare della musica iberica. Famosissimo è il concerto denominato *de Aranjuez* scritto fra il 1938 e il 1939 e ispirato dall'immagine del Palazzo Reale, che egli non aveva evidentemente mai visto, ma che comunque ritenne un abbinamento ideale per la sua creazione musicale. Nelle note di quel concerto, il grande compositore scrisse: «Si può immaginare di vedere lo spettro di Goya... nei suoi temi persiste il profumo delle magnolie, vengono evocati il canto degli uccelli e gli zampilli delle fontane».

Dalla magica Aranjuez in tre quarti d'ora si raggiunge Toledo, città straordinaria, che fu per oltre quattro secoli capitale della Spagna, trasferita a Madrid dal re Filippo II nel 1561. Innumerevoli monumenti di raro splendore ornano Toledo, posta su un alto sperone circondato per tre lati dal fiume Tago. Famosa per la sua storia e per la fabbricazione di armi bianche di cui fu il più importante centro europeo sia per la qualità delle lame sia per la bellezza delle decorazioni delle else, la città è anche il centro della regione in cui si produce il più noto formaggio spagnolo, il cosiddetto *queso manchego*, prodotto fin dai tempi antichi con uno speciale latte ovino. Ne tesse le lodi persino Miguel de Cervantes nel suo *Don Chisciotte*. Rivisitare Toledo dopo anni è stato per me un nuovo tuffo nell'arte di Dominikos Theotokopoulos, detto El Greco, grandissimo pittore nato a Candia nel 1541 e morto a Toledo nel 1614. In questa città passò gli ultimi quarant'anni della sua vita, durante i quali produsse una serie di capolavori ora disseminati nelle più importanti pinacoteche del mondo, ma concentrati in buona parte nelle chiese e nei musei di Toledo.

Il suo stile rappresenta un *unicum* nella storia della pittura, frutto dell'incontro fra la sua iniziale formazione bizantina e la pittura occidentale, con la quale venne in contatto soprattutto durante soggiorni a Venezia e a Roma, subendo così soprattutto gli influssi degli artisti veneti, in particolare di Tintoretto. Drammatizzò i suoi personaggi, di cui descrisse i più forti

La cattedrale primaziale di Santa Maria a Toledo, edificata tra il 1226, durante il regno di Ferdinando III, e il 1493, epoca dei re cattolici, è considerata il capolavoro dello stile gotico in Spagna. Sotto: la Sinagoga di Santa Maria La Blanca in Toledo, in stile *mudejar*, risalente al 1180.

• *The primatial cathedral of Saint Mary in Toledo, built between 1226, during the reign of Ferdinand III, and 1493, era of the Catholic kings, is considered a masterpiece of the Gothic style in Spain. Below: the Synagogue of Santa Maria La Blanca in Toledo, in Mudejar style, dates back to 1180.*



turbamenti spirituali. Con grande libertà di stile preferì figure alte e snelle, con composizioni molto verticali, nelle quali l'anatomia umana fu molto trasfigurata. Inte-

grò in modo rivoluzionario le immagini e lo spazio usando intensamente luci e colori molto forti.

Fra le opere più belle di El Greco visibili a Toledo emergono le figure degli apostoli ospitate nel Museo che porta il suo nome, la *Spoliazione di Cristo* nella sacrestia della cattedrale – forse la più imponente e più ricca fra tutte le cattedrali dell'Anello d'oro madrileno – e soprattutto, nella chiesa di San Tommaso, *La sepoltura del conte di Orgaz*, l'opera più famosa dell'artista, in cui è interpretata una nota leggenda popolare di quel tempo. Il dipinto è suddiviso in due grandi sezioni, quella superiore di carattere “celeste” e quella inferiore di carattere “terreno” in cui i Santi Agostino e Stefano, scesi dal Paradiso, provvedono direttamente alla sepoltura del conte. La si trova anche riprodotta su curiosi *azulejos* fissati nel muro di una casa vicina alla chiesa di San Tommaso.

Toledo e Alcalá de Henares furono importanti centri ebraici fino a quando gli ebrei dovettero lasciare la Spagna. A Toledo esistono ancora due eccezionali ricordi dell'antico mondo sefardita, come





la vecchia sinagoga di stile moreasco diventata più tardi chiesa cattolica e la Sinagoga del Tránsito con splendido interno in stile *mudéjar* ornato da decorazioni in stucco.

La felice coabitazione di varie comunità religiose esiste ancor oggi come dimostra, nelle piccole strade dei vecchi quartieri, la coesistenza di minuscole *menorah* che guidano alle sinagoghe e di conchiglie indicanti ai pellegrini cristiani il cammino per Santiago de Compostela.

La visita di Toledo ha concluso il mio periplo di Madrid. Sono tornato alla capitale giusto per chiudere l'Anello con una visita al Museo del Prado, che celebra quest'anno i primi due secoli di vita. Completamente ristrutturato, si presenta oggi rivestito di colossali teli colorati che nascondono i restauri in corso delle superfici esterne. Nelle sue innumerevoli sale c'è il rischio di perdersi. Tutta la pittura europea vi è ampiamente rappresentata, ma mi sono soffermato soprattutto sui dipinti di due maestri spagnoli, pilastri fondamentali dell'arte pittorica, Diego Velazquez e Francisco Goya, dei quali il Prado possiede prestigiose collezioni, indispensabili per capire la tecnica e lo spirito della pittura

Scorcio della Plaza Mayor di Madrid, situata al centro della città, a pochi metri dalla piazza della Puerta del Sol e dalla Plaza de la Villa.

● *Glimpse of the Plaza Mayor in Madrid, in the city centre, just a few metres from the Plaza de la Puerta del Sol and from the Plaza de la Villa.*

spagnola del Seicento e del Settecento. Fra le numerosissime opere di Velazquez trionfa il monumentale *Las Meninas*, in cui si raffigura una scena giocosa della corte spagnola in un ambiente quasi surreale nel quale gli spazi si intersecano sapientemente, con un'incredibile profondità al termine della quale si staglia una figura ignota che fa quasi da contrappunto alla raffigurazione dell'autore intento al suo lavoro. Fra le altrettanto numerose opere di Goya, impressionanti sono quelle sulle *Fucilazioni del 3 maggio*, in cui si fa omaggio alla resistenza dei madrileni nei riguardi dell'armata francese durante l'occupazione del 1808, che pose termine alla guerra di indipendenza spagnola. È un capolavoro di grande drammaticità illustrante in modo crudo gli orrori della repressione, della violenza e, infine, della morte. Stupefacenti sono anche la *Maja desnuda* e la *Maja vestida*, immagini rivoluzionarie di una splendida e disinibita popolana che ha influenzato l'arte pittorica dei secoli successivi.

Nell'aereo che mi ha riportato a Milano, chiudendo gli occhi, ho immaginato di sentire le note dell'affascinante composizione di Luigi Boccherini intitolata *Musica*

*notturna delle strade di Madrid*. Boccherini visse a lungo e morì nel 1805 nella capitale spagnola, dove la sua arte raggiunse l'apice del successo e dedicò la parte finale di quella composizione alla descrizione della ritirata della guardia militare che annunciava il coprifuoco chiudendo le strade per tutta la notte. La pattuglia viene da lontano e marcia fino a quando scompare alla vista. Il tono della musica sale a mano a mano che la guardia si avvicina e cala via via che si allontana. Sentii per la prima volta quel brano proprio a Madrid tanti anni fa, diffuso dall'altoparlante di un orologio animato di fronte al quale stavo passeggiando e lo risento frequentemente ancora oggi quando ho bisogno di una musica che sia al tempo stesso forte e rilassante, resa ancora più bella dalle quattro versioni della *Ritirata* sovrapposte e trascritte nel 1975 da Luciano Berio, compositore eclettico che ebbe una grande passione per la rielaborazione di musiche del passato. Così si è conclusa anche la mia ritirata, al termine di un incantevole viaggio da ricordare.

Con la solita cordialità,  
il tuo Roberto Ruozi  
Madrid, 31 marzo 2019

